



Luca 1, 13-25

Non temere, Zaccaria, perché fu esaudita la tua supplica

Principio della fede è Dio che promette e dà vita. L'incredulità è una sordità a Dio, che rende muto l'uomo, ma non impedisce che la promessa si compia. I primi due capitoli di Luca illustrano con racconti gli elementi fondamentali della fede ebraico-cristiana

- 5 C'era nei giorni di Erode, re della Giudea,
un sacerdote di nome Zaccaria
della classe di Abia,
e la sua donna era delle figlie di Aronne,
e il suo nome era Elisabetta.
- 6 Ora entrambi erano giusti davanti a Dio
e camminavano irreprensibili
in tutti i comandamenti
e le prescrizioni del Signore;
- 7 e non avevano un figlio,
perché Elisabetta era sterile
ed entrambi erano avanzati nei loro giorni.
- 8 Ora avvenne:
mentre egli svolgeva il servizio sacerdotale
nel turno della sua classe davanti a Dio
secondo l'usanza del servizio sacerdotale,
9 gli toccò in sorte di offrire l'incenso
dentro il santuario del Signore,
10 e tutta la moltitudine del popolo stava fuori a pregare
nell'ora dell'offerta dell'incenso.
- 11 Ora fu visto da lui un angelo del Signore
che stava a destra dell'altare dell'offerta dell'incenso;
12 e fu turbato Zaccaria alla vista,



- e un timore cadde su di lui.
- 13 Ora disse a lui l'angelo:
Non temere, Zaccaria,
perché fu esaudita la tua supplica,
e la tua donna Elisabetta ti genererà un figlio
e chiamerai il suo nome Giovanni.
- 14 E sarà gioia per te ed esultanza,
e molti gioiranno della sua nascita.
- 15 Sarà infatti grande al cospetto del Signore,
e non berrà vino né bevanda inebriante,
e sarà riempito di Spirito santo
già dal grembo di sua madre,
- 16 e molti dei figli di Israele
farà ritornare verso il Signore loro Dio;
ed egli procederà davanti al suo cospetto
con lo spirito e la potenza di Elia,
per far ritornare il cuore dei padri verso i figli
e i ribelli alla saggezza dei giusti,
per preparare al Signore
un popolo ben disposto.
- 18 E disse Zaccaria all'angelo:
Da che cosa conoscerò questo?
Io infatti sono vecchio
e la mia donna avanzata nei suoi giorni!
- 19 E rispondendo l'angelo disse:
Io sono Gabriele,
che sto al cospetto di Dio
e fui inviato per parlare a te
e annunciarti questa buona notizia.
- 20 Ed ecco:
sarai muto
incapace di parlare,
fino al giorno in cui avverranno queste cose,
proprio perché non credesti alle mie parole,



- che si compiranno nel loro momento.
- 21 E il popolo era in attesa di Zaccaria,
e si stupivano
per il suo indugiare nel santuario.
- 22 Ora, uscito, non poteva parlare loro,
ed essi riconobbero
che aveva visto una visione
nel santuario;
ed egli faceva loro dei segni
e rimaneva muto.
- 23 E avvenne,
quando furono compiuti
i giorni del suo servizio liturgico,
se ne andò a casa sua.
- 24 Ora, dopo quei giorni,
concepì Elisabetta la sua donna,
e si occultava cinque mesi dicendo:
- 25 Così per me ha fatto il Signore
nei giorni in cui guardò giù
per togliere la mia vergogna tra gli uomini!

Salmo 138-137

- Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
A te voglio cantare davanti agli angeli,
- 2 mi prostro verso il tuo tempio santo.
Rendo grazie al tuo nome
per la tua fedeltà e la tua misericordia:
hai reso la tua promessa più grande di ogni fama.
- 3 Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.
- 4 Ti loderanno, Signore, tutti i re della terra
quando udranno le parole della tua bocca.



- 5 Canteranno le vie del Signore,
 perché grande è la gloria del Signore;
6 eccelso è il Signore e guarda verso l'umile
 ma al superbo volge lo sguardo da lontano.
7 Se cammino in mezzo alla sventura
 tu mi ridoni vita;
 contro l'ira dei miei nemici stendi la mano
 e la tua destra mi salva.
8 Il Signore completerà per me l'opera sua.
 Signore, la tua bontà dura per sempre:
 non abbandonare l'opera delle tue mani.

È un salmo che invita, e che ripete l'invito, a rendere grazie con tutto noi stessi al Signore. Sono tanti, sono diversi i motivi, c'è un richiamo che riguarda anche il brano su cui ci stiamo fermando, il tempio in cui avviene l'incontro di Zaccaria con l'angelo.

Si rende grazie al Signore perché *ha ascoltato le parole della mia bocca*: questo è l'incontro che avviene tra noi e il Signore. C'è una parola che dal Signore scende verso di noi e che chiede il nostro ascolto: "Ascolta Israele!", il comando fondamentale. Ma c'è anche un rendere grazie perché il Signore ascolta le nostre parole. C'è un colloquio, c'è un dialogo. Secondo Sant'Ignazio è una delle forme più alte della preghiera quella del colloquio tra noi e il Signore. Quando parliamo nella preghiera non parliamo da soli, non facciamo un monologo: parliamo con qualcuno che è già lì presente, un po' come vedremo Zaccaria questa sera con l'angelo, presenza divina, già presente.

E ciò di cui si rende grazie è, più ancora che per dei doni in particolare, per il Signore stesso, *per la tua fedeltà e la tua misericordia*, perché sei fedele e sei misericordioso. Rendere grazie al Signore, lodare il Signore, per quello che il Signore è, più ancora che per quello che il Signore dona.

Hai reso la tua promessa più grande di ogni fama: questo è il modo con cui il Signore ci risponde, con questa sua gloria che è



grande. Ma viene detto subito dopo in che cosa consiste la gloria del Signore: *Guarda verso l'umile, al superbo volge lo sguardo da lontano.*

Se cammino in mezzo alla sventura tu mi ridoni vita: lo stiamo vedendo anche in questo brano, il Signore è colui che dona vita, è Colui che è in grado di dare un futuro a chi non vede un futuro, è un Signore che è a servizio della vita delle persone, è a servizio della vita di ciascuno di noi.

Infine *La tua bontà dura per sempre, non abbandonare l'opera delle tue mani:* alla fine il salmista dice che questa bontà di cui ci circonda il Signore è una bontà che dura per sempre, cioè qualcosa su cui noi possiamo confidare sempre, e ciò che avviene è l'opera delle mani del Signore. Ciò che sta avvenendo anche nella vita di Zaccaria ed Elisabetta è proprio l'opera delle mani del Signore, non è opera di mani di uomini.

⁵C'era nei giorni di Erode, re della Giudea, un sacerdote di nome Zaccaria della classe di Abia, e la sua donna era delle figlie di Aronne, e il suo nome era Elisabetta. ⁶Ora entrambi erano giusti davanti a Dio e camminavano irreprensibili in tutti i comandamenti e le prescrizioni del Signore; ⁷e non avevano un figlio, perché Elisabetta era sterile ed entrambi erano avanzati nei loro giorni. ⁸Ora avvenne: mentre egli svolgeva il servizio sacerdotale nel turno della sua classe davanti a Dio ⁹secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di offrire l'incenso dentro il santuario del Signore, ¹⁰e tutta la moltitudine del popolo stava fuori a pregare nell'ora dell'offerta dell'incenso. ¹¹Ora fu visto da lui un angelo del Signore che stava a destra dell'altare dell'offerta dell'incenso; ¹²e fu turbato Zaccaria alla vista, e un timore cadde su di lui. ¹³Ora disse a lui l'angelo: Non temere, Zaccaria, perché fu esaudita la tua supplica, e la tua donna Elisabetta ti genererà un figlio e chiamerai il suo nome Giovanni. ¹⁴E sarà gioia per te ed esultanza, e molti gioiranno della sua nascita. ¹⁵Sarà infatti grande al cospetto del Signore, e non berrà vino né bevanda inebriante, e sarà riempito di



Spirito santo già dal grembo di sua madre, ¹⁶e molti dei figli di Israele farà ritornare verso il Signore loro Dio; ¹⁷ed egli procederà davanti al suo cospetto con lo spirito e la potenza di Elia, per far ritornare il cuore dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto. ¹⁸E disse Zaccaria all'angelo: Da che cosa conoscerò questo? Io infatti sono vecchio e la mia donna avanzata nei suoi giorni! ¹⁹E rispondendo l'angelo disse: Io sono Gabriele, che sto al cospetto di Dio e fui inviato per parlare a te e annunciarti questa buona notizia. ²⁰Ed ecco: sarai muto incapace di parlare, fino al giorno in cui avverranno queste cose, proprio perché non credesti alle mie parole, che si compiranno nel loro momento. ²¹E il popolo era in attesa di Zaccaria, e si stupivano per il suo indugiare nel santuario. ²²Ora, uscito, non poteva parlare loro, ed essi riconobbero che aveva visto una visione nel santuario; ed egli faceva loro dei segni e rimaneva muto. ²³E avvenne, quando furono compiuti i giorni del suo servizio liturgico, se ne andò a casa sua. ²⁴Ora, dopo quei giorni, concepì Elisabetta la sua donna, e si occultava cinque mesi dicendo: ²⁵Così per me ha fatto il Signore nei giorni in cui guardò giù per togliere la mia vergogna tra gli uomini!

Abbiamo riletto tutto il brano, anche se poi commenteremo dal versetto 13, (c'eravamo fermati al versetto 12 la volta scorsa), per rimetterci un po' anche nella situazione della narrazione.

Dicevamo siamo a Gerusalemme, nel tempio, nel santuario, c'è questa prima annunciazione a Zaccaria, e sembra che in questa annunciazione un po' venga a confluire tutto il Primo Testamento. È la grande promessa che va compendosi, e alcuni temi che sono ricorrenti in tutto il Primo Testamento qui trovano il loro esito finale: la donna sterile, questo uomo che cerca anche lui questo futuro, e il figlio che viene dato come dono. Ma vedremo che sotto non c'è solamente il dono del figlio, il dono di Giovanni, ma il dono più grande ancora, che è la salvezza di tutto il popolo che questo figlio preparerà appunto attraverso un'opera di conversione e l'invito alla riconciliazione.



È un modo con cui Luca richiama, all'inizio del suo Vangelo, quelle costanti del modo di agire del Signore che diventano anche per noi lettori di oggi quei criteri da tenere per riconoscere come Signore è all'opera anche nella nostra vita.

E dicevamo la volta scorsa che questo annuncio a Zaccaria avviene in un contesto che è completamente diverso da quello che avevamo visto (e probabilmente ci torneremo sopra) dell'annuncio a Maria. Per Maria avviene a Nazaret, in Galilea, nella casa di Maria. Qui siamo in un contesto esattamente opposto, siamo nel centro della vita religiosa. Ma l'annuncio a Maria ci farà comprendere che il Signore è dove noi lo accogliamo, lì il Signore pone la sua dimora, pone il suo tempio non tanto in un luogo fisico, quanto nella vita di coloro che lo accolgono, che lo accolgono nella fede e lo generano nella fede.

¹³Ora disse a lui l'angelo: Non temere, Zaccaria, perché fu esaudita la tua supplica, e la tua donna Elisabetta ti genererà un figlio e chiamerai il suo nome Giovanni.

C'eravamo fermati con il timore che era caduto su Zaccaria, dopo che ha visto l'angelo, lì alla destra dell'altare dell'incenso, ed è l'angelo che si rivolge a Zaccaria. Questo modo di agire di questo messaggero celeste, di quella che è la Parola del Signore, ci dice che nella paura, nel timore, è il Signore che ci rivolge questa parola. Lo vedremo anche nei brani con gli apostoli, per esempio nella tempesta sedata, quando gli apostoli hanno paura, che è il Signore che prende questa parola.

Ora cominciare un dialogo significa che chi lo comincia si assume la responsabilità di questo dialogo, - avviene così anche tra le persone - , accettando che l'altro possa rifiutare eventualmente questo dialogo. Chi prende l'iniziativa del dialogo mostra di volere questo dialogo. Ed è importante che la prima parola venga dall'angelo, viene dal Signore, viene appunto da colui che il Signore ha mandato a Zaccaria, e parla a lui, a Zaccaria. Questo ci dice che il



Signore si rivolge a ciascuno dicendo quelle cose che ogni persona può comprendere.

Diceva una volta il cardinal Martini a delle persone che erano su a Selva e che cominciavano delle giornate di esercizi spirituali, che il Signore non parla all'umanità in generale, il Signore parla a te, parla a ciascuno, e quelle cose che il Signore dice a te oggi non sono quelle che ti ha detto l'anno scorso, il mese scorso, la settimana scorsa o ieri. Sono quelle che ti dice oggi, a te. Lo stiamo vedendo anche nel tempo pasquale in quanti modi il Risorto si fa presente, e si fa presente in tempi diversi. Il Signore sa quando è il tempo di ciascuno, e sa anche come rivolgersi a ciascuno. Il Signore è all'opera nella vita di ciascuno, parla, dialoga con ciascuno. Sarebbe interessante chiederci come mi parla il Signore, come faccio a capire qual è la sua parola, come faccio a distinguere quella che è la parola del Signore dalle altre parole.

La prima parola che Zaccaria si sente dire è: *Non temere*. Luca aveva appena detto che un timore era caduto su di lui, e allora la prima parola riguarda appunto questa situazione di Zaccaria, ha a che fare subito con la situazione. È una parola che si rivolge a quella persona nella situazione in cui si trova quella persona. Ma questo *non temere* è un po' la parola che il Signore costantemente ripete. Ciò che vuole scacciare, anzitutto da noi, sono le nostre paure. Qui c'è una paura riguardo questa irruzione del divino, che è sempre fonte di un certo timore. Ma anche una paura che noi ci portiamo, secondo la Bibbia, dagli inizi, da quella paura di Adamo che fugge, si nasconde quando ascolta il passo del Signore nel giardino: *Ho avuto paura perché sono nudo, e mi sono nascosto*. Cioè ogni volta che noi ascoltiamo la menzogna delle origini, che ci presenta di Dio un'immagine diabolica, noi abbiamo paura. Ma spesso non riconosciamo che questa paura è quella dell'immagine diabolica che abbiamo, e pensiamo che verso il Signore siamo chiamati a nutrire questo sentimento, che ci allontana da Lui. E ci vuole da parte del Signore un grande impegno per ricordarci che Lui è a nostro



servizio, che se c'è qualcosa che deve essere lontano da noi nel rapporto con Lui, è proprio la paura. Giovanni lo dirà nella sua Prima lettera: l'amore scaccia il timore. Se nutriamo della paura verso il Signore è perché non siamo ancora entrati in un rapporto di amore, di accoglienza innanzitutto dell'amore del Signore verso di noi, ma seguiamo altre strade. E Zaccaria è chiamato ad allontanare queste paure. Anche qui ognuno conosce le proprie, questa è proprio la paura che abbiamo verso il Signore. Paolo nella lettera ai Romani al capitolo 8 dirà: *ma chi ci separerà dall'amore del Signore? forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?*. Noi mettiamo tante cose come un muro tra noi e il Signore, impedendo al Signore di raggiungerci. Diamo più fede alle nostre paure che all'amore del Signore verso di noi, e queste due cose non stanno assieme, la paura e la fede non stanno assieme: se c'è una, non c'è l'altra, sono inversamente proporzionali. E se per prima cosa il Signore ci dice *non temere*, è perché forse la prima cosa che noi possiamo avere è questo timore.

Non temere, Zaccaria!: viene chiamato per nome, per cui proprio a lui ci si rivolge, non può avere dubbi nemmeno Zaccaria, è conosciuto. Questa parola che viene detta è proprio la parola per lui. A volte forse facciamo tutti l'esperienza, quando siamo stiamo pregando su un brano della Scrittura, magari ci sembra che una parola, una frase ci colpisca molto in un determinato giorno, in un determinato momento. Bene, questa è l'esperienza. In un certo senso lì ci sentiamo chiamati per nome, la Parola di Dio ci dice il nostro nome. Questa parola è a servizio del nostro nome. Trovando il Signore noi ritroviamo noi stessi, ci accorgiamo che davvero ascoltando questa parola troviamo noi: per questo la leggiamo. Ci viene consegnata quella che la nostra identità.

Fu esaudita la tua supplica : la preghiera, non ne viene fatto cenno prima ma di fatto viene qui esplicitata nella risposta. Diceva il salmo: *nel giorno in cui t'ho invocato mi hai risposto*. Il Signore risponde alla nostra preghiera, viene esaudita la supplica. Ora, può



essere la supplica sia per il figlio, ma sia anche per ciò che il figlio rappresenta. Non dobbiamo pensare che Zaccaria è qui nel tempio solamente per chiedere qualcosa per sé. Anzi nell'ora dell'incenso si incontrano due messaggeri: uno è Gabriele l'angelo messaggero di Dio, l'altro è Zaccaria messaggero di tutto il popolo, che sta fuori a pregare in attesa. Ora, se viene esaudita la supplica, non viene esaudita solamente la richiesta di Zaccaria e di Elisabetta, ma la richiesta di tutto il popolo, la salvezza di tutto il popolo. E lo si vedrà poi dopo, perché ciò che viene detto del Battista, di Giovanni, è qualcosa che riguarda tutto il popolo, non solo i suoi genitori e Giovanni stesso.

E poi l'esplicitazione: *la tua donna Elisabetta ti genererà un figlio, e chiamerai il suo nome Giovanni*. Qui siamo in presenza della promessa che era stata la promessa al nostro padre nella fede, ad Abramo: se noi andiamo a prendere il libro della Genesi, al capitolo 17, quando Abramo dice al Signore: *ma, guarda, accontentati di Ismaele*. Abramo pensa, si prostra con la faccia a terra, e ride, e pensa: *A uno di cento anni può nascere un figlio? e Sara all'età di novanta anni potrà partorire?* Abramo disse a Dio (anche qui siamo in un colloquio): *Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te! E Dio disse: No, Sara, tua moglie, ti partorerà un figlio e lo chiamerai Isacco*. Vedete, sono quasi le stesse parole. Ora quello che Abramo pone come obiezione, questo riso, (sembra un ridere disincantato, come a dire: "Ma questo Signore non sa come vanno le cose?"), viene smascherato dal Signore come mancanza di fede. Mancanza di fede nel Signore, che si coniuga con la mancanza di fede in se stessi: *A uno di cento anni potrà mai nascere un figlio?*, e mancanza di fede nell'altro: *E Sara all'età di novanta anni potrà partorire?* Dietro la mancanza di fiducia in noi e negli altri si nasconde la mancanza di fede nel Signore, e viceversa aver fiducia nel Signore significa avere fiducia anche in noi, anche negli altri, per quello che siamo. Non è che si cambia la realtà, ma si accetta che questo Signore ci visiti



nella nostra realtà. Accettando appunto di lasciare al Signore questa ultima parola.

Gli dice: *La tua supplica è stata esaudita, la tua donna genererà a te un figlio e lo chiamerai Giovanni*, che vuol dire: il Signore è favorevole, il Signore è clemente, è un dono del Signore quello che ti arriva. Questo ci dice che la vicenda di Elisabetta e Zaccaria non si compie in forza di Elisabetta e di Zaccaria, ma in forza del dono del Signore, attraverso loro ma, in un certo senso, grazie a Dio. Questo è il modo di guardare la realtà a partire dal dono di Dio. Di fronte a quella che era una situazione impossibile ecco che brilla ancora di più il dono di Dio, e lo vedremo adesso anche nel dialogo che si instaura.

¹⁴E sarà gioia per te ed esultanza, e molti gioiranno della sua nascita.

¹⁵Sarà infatti grande al cospetto del Signore, e non berrà vino né bevanda inebriante, e sarà riempito di Spirito santo già dal grembo di sua madre

Questo è il dono di Dio, la nascita di questo Giovanni, e quello che dice qui è un programma di vita: *E sarà gioia per te ed esultanza*. Non solo il Signore è colui che mi dice *non temere*, è colui che mi dice *e sarà gioia per te*. Abbiamo un Signore che è a servizio della nostra gioia. Un Signore che è in grado di gioire per la gioia dell'altro. Noi spesso siamo tentati di gioire in maniera egoistica. A volte la gioia di altri sembra togliere addirittura qualcosa alla nostra gioia, scattano altre dinamiche: diventiamo quasi gelosi, invidiosi. E invece questo Signore gioisce. Oggi la liturgia presentava come prima lettura un brano dagli Atti degli Apostoli al capitolo 11, quando la comunità di Gerusalemme invia Barnaba ad Antiochia, perché alcuni si erano rivolti a dei Greci, a dei pagani. E si dice che Barnaba arrivando, uomo virtuoso e pieno di Spirito Santo, cosa fa? Si rallegra per l'opera della grazia di Dio. Si rallegra! Non dice: "Se non veniamo noi da Gerusalemme voi non potete fare queste cose qui". No, si rallegra! È una persona libera. Anche qui quando Gabriele, quindi il Signore, dice *gioirai, e sarà gioia per te*. Guardate,



gioire per la gioia di un altro (Bernanos nel romanzo *La gioia* dice: la mia gioia è la tua), ecco, questo è un programma di vita: la mia gioia è la tua. Gioire della gioia dell'altro, questa è la gioia del Signore, ma da sempre! Se noi prendiamo il primo capitolo della Genesi, quando il Signore contempla il mondo, l'altro da sé, vede che è molto buono, vede che è molto bello. Questo è il modo di guardare.

E sarà gioia per te: non solo devi allontanare le paure, ma sei chiamato a gioire. Non solo tu, molti, molti gioiranno della sua nascita, non solo tu, e non solo Elisabetta. Nascerà da voi, ma colui che nascerà rigarderà molti, porterà la gioia a molti. La gioia è il criterio della presenza del Signore nella nostra vita. Sant'Ignazio nelle regole del discernimento, negli Esercizi Spirituali, è chiaro in questo: [la gioia] è proprio dello spirito buono (la regola numero 315 degli Esercizi, per chi volesse andare a vedere).

E sarà grande al cospetto del Signore, ecco perché siamo chiamati a gioire, perché questa persona, colui che nascerà, Giovanni, sarà grande. Quale grandezza? Quella che è tale al cospetto del Signore. Non la grandezza umana, non la gloria umana. L'abbiamo pregato anche nel Salmo: *Eccelso è il Signore e guarda verso l'umile, ma al superbo volge lo sguardo da lontano.* Questa è la grandezza. Anche lo stesso Gesù, al capitolo 7 di Luca, lo vedremo, dirà che tra i nati di donna il Battista è stato il più grande, ma appunto una grandezza che è tale al cospetto del Signore. In genere noi cerchiamo altre grandezze. Le discussioni dei dodici vertevano principalmente su chi fosse il più grande tra di loro, su chi contasse di più. Dipendere dallo sguardo e dall'approvazione degli altri, e fare in modo di scavalcare gli altri, o nella comunità, o appunto nel collegio apostolico, o dovunque siamo. E invece no, la nostra verità ci viene dallo sguardo del Signore su di noi, lì ci viene consegnata la nostra identità, lì conosciamo chi siamo noi.

Non berrà vino, né bevanda inebriante, può far riferimento sia al nazireato, al Numeri al capitolo 6, ma anche a Giovanni presentato già qui come un profeta, come lo stesso Gesù dirà appunto al capitolo 7: uno riempito di Spirito Santo fin dal grembo



di sua madre. Uno che vive di questo Spirito, che vive di questo dono di Dio da sempre, che si lascia plasmare da questo Spirito. Uno che accoglie questa vita di Dio in sé già dall'inizio. Questa è la grandezza, e questo è il motivo della gioia. Vedete Gabriele allarga subito il motivo della gioia, non solo perché è un figlio, non è tanto quella la gioia, ma perché questo sarà grande al cospetto di Dio.

¹⁶e molti dei figli di Israele farà ritornare verso il Signore loro Dio;
¹⁷ed egli procederà davanti al suo cospetto con lo spirito e la potenza di Elia, per far ritornare il cuore dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto.

Ecco quello che farà appunto questo Giovanni, il profeta, riguarda qualcosa di tutto il popolo. *Fà ritornare i figli d'Israele verso il Signore loro Dio*, attraverso l'appello alla conversione, l'invito alla conversione. Lo vedremo al capitolo terzo. In un certo senso qui si compie quella che era la profezia di tutto il Primo Testamento. In particolare qui c'è lo sfondo del capitolo 3 di Malachia, che faceva riferimento esplicito a Elia. Siamo invitati già da qui a vedere in Giovanni l'Elia, che precede appunto il Messia. Per Israele il Messia era preceduto da Elia, allora è il modo di dire che i tempi si stanno compiendo. Giovanni il profeta indicherà il Messia presente. Questo è il servizio che rende Giovanni, quello di indicare presente, lo indicherà già dal grembo di sua madre. Quando si dice *sarà pieno di Spirito Santo dal grembo di sua madre*, quando vedremo la visitazione scopriremo esattamente questo: che già dal grembo materno indicherà il Messia presente tra noi. La vita di Giovanni è una vita interamente rivolta a Gesù, ci indica Gesù, come dire che tutto il Primo Testamento si raccoglie nel gesto di Giovanni che ci indica Gesù. Lì troviamo il compimento delle promesse.

Infatti *procederà al suo cospetto con lo spirito e la potenza di Elia*. Qui il ricordo va al Monte Carmelo, al capitolo 18 del Primo libro dei Re, quando Elia ha indicato qual è il vero Signore, e ha fatto giustizia dei falsi dèi, e dei profeti di Baal. E questa opera che farà



Giovanni di ritorno al Signore sarà un'opera di riconciliazione anche tra le generazioni. È quello che lo stesso Malachia diceva: ricondurre il cuore dei padri verso i figli, riconciliare passato e futuro, poter vivere finalmente delle relazioni riconciliate, dove sia il passato sia il futuro trovano il loro posto. E lo trovano appunto perché viene questo Messia che sarà colui che riconcilia. E questa è una conversione reciproca, quando dice *i ribelli alla saggezza dei giusti*. Chissà se i ribelli sono i padri o i figli, e giusti sono i figli o i padri. Forse non ha neanche senso chiedersi questo, ha senso invece chiedersi che tutti e due si convertano, che questa conversione sia appunto reciproca. Allora la riconciliazione col Signore diventa la condizione di possibilità della riconciliazione fraterna.

¹⁸E disse Zaccaria all'angelo: Da che cosa conoscerò questo? Io infatti sono vecchio e la mia donna avanzata nei suoi giorni

Di fronte alla promessa del Signore, l'obiezione di Zaccaria all'angelo. Chiede un segno di fronte a quella che è la realtà, vedete come aveva fatto prima Abramo, come abbiamo letto. La prima obiezione riguarda noi stessi: *io sono vecchio*. Questa è l'obiezione che spesso avviene anche quando il Signore chiama qualcuno: quando chiama Mosè, quando chiama Isaia, Geremia, eccetera. L'obiezione: io non vado bene, impossibile che si verifichi questo. Ma non solo io, anche la mia donna, anche l'altro non va bene. Come dire lo sguardo di Zaccaria verso il proprio passato non gli fa scoprire quello che è il futuro. Il guardare sempre indietro priva Zaccaria della promessa di futuro. Uno dei brani dei Vangeli che si ascolta nel periodo di Pasqua, quello di Maria di Magdala al sepolcro, in Giovanni 20 dal versetto 11 al versetto 18, racconta questo: la fatica di Maria di Magdala a guardare verso il futuro. Sapete si volta verso Gesù, cioè guardando in direzione opposta rispetto al sepolcro, non riconosce Gesù allora dice *se l'hai portato via tu dimmi dove l'hai posto*. Poi quando Gesù la chiama si dice ancora *si voltò*. Allora si era voltata prima e si volta ancora, vuol dire che tra la prima e la seconda volta aveva di nuovo portato lo



sguardo verso il sepolcro. Il sepolcro affascina, il passato affascina, con un fascino a volte un po' strano, perché a volte rimaniamo prigionieri non solo delle cose belle che abbiamo fatto (idealizziamo le cose belle, siamo sempre lì), ma a volte ci affascina anche quelle cose brutte, quel passato che magari non riusciamo a mettere non tra parentesi, ma nel nostro cuore come una riconciliazione, e siamo sempre lì. E invece il Signore ci chiama guardare in direzione opposta, se vogliamo incontrare il Signore siamo chiamati a guardare in direzione opposta. Se Zaccaria vuole vedere quello che lo aspetta deve fidarsi di questa parola, e smettere di guardare a se stesso e di guardare ad Elisabetta come ha sempre guardato se stesso, come ha sempre guardato Elisabetta.

Questa è la vera conversione: la vera conversione è aver fiducia nella vita, avere fiducia in noi stessi, aver fiducia negli altri, per quello che siamo, senza crederci chissà chi. E dando così modo al Signore di agire nella nostra vita. Altrimenti c'è un guardare noi stessi e un guardare gli altri che tiene il Signore fuori, non lo fa entrare, con delle obiezioni che sembrano essere figlie di una certa modestia, in realtà sono obiezioni che sono di una mancanza di fede totale. E che nascondono la volontà di comprometterci con questo Signore, mentre Lui desidera compromettersi con noi. E ne inventiamo tante per difenderci. Ancora i vangeli della resurrezione ci aiutano: o non crediamo al risorto perché abbiamo paura, o non crediamo per la grande gioia. Tutto fa brodo pur di non credere, pur di tenere fuori il Signore. Fortuna che Lui entra anche a porte chiuse.

¹⁹E rispondendo l'angelo gli disse: Io sono Gabriele, che sto al cospetto di Dio e fui inviato per parlare a te e annunciarti questa buona notizia. ²⁰Ed ecco: sarai muto incapace di parlare, fino al giorno in cui avverranno queste cose, proprio perché non credesti alle mie parole, che si compiranno nel loro momento.

Gabriele risponde a Zaccaria, e non spiega come, non ritiene necessario spiegare il come avverrà. Gli dice che di fatto tu non hai



creduto. Gabriele sta dicendo a Zaccaria, ma sta dicendo ciascuno di noi, che possiamo sperimentare che questa parola è da Dio se la accogliamo. La Parola di Dio non si impone, ci viene offerta. Nel momento in cui la accogliamo allora possiamo verificare se questa parola mantiene la promessa. Da un certo punto di vista è debole la parola, dall'altro è forte nel momento in cui questa viene accolta.

Quello che Gabriele dice è che è andato da Zaccaria a evangelizzarlo, questo significa *annunciarti questa buona notizia*. E allora intuiamo che davvero questa buona notizia non è solamente la nascita del figlio, perché questo annuncio della Buona Notizia sarà quello che un altro angelo dirà al capitolo 2 al versetto 10, apparendo ai pastori, evangelizzando i pastori per la nascita del Salvatore. Quello sarà il compimento. Però di fatto è in vista di questa evangelizzazione che Gabriele viene mandato.

E poi viene dato un segno, *sarai muto*. Non è tanto un segno di punizione, "così impari", vedremo quale significato può avere, ma ci dice già che proprio in questa sua esperienza di non riuscire a parlare Zaccaria sperimenterà che questa parola di Dio sta agendo. Ma perché Zaccaria diventa muto? Perché Zaccaria non ascolta. Io posso parlare se ascolto un altro, se non ascolto un altro io non parlo. Infatti lo vedremo poi, quando dovranno chiedere a Zaccaria come vuole chiamare il figlio, lo faranno con dei gesti perché Zaccaria è sordo, è diventato sordo alla parola. Se io mi chiudo alla Parola di Dio nessuna parola uscirà dalla mia bocca, nessuna parola in grado di generare vita negli altri. Questo gli dice Gabriele, *sarai muto*.

In un certo senso è come se attraverso questo mutismo di Zaccaria, e poi vedremo anche nel nascondersi di Elisabetta, è che davvero il Signore è quello che vuol parlare, attraverso ciò che le sue azioni stanno compiendo. Cioè l'agire del Signore nella nostra vita è davvero un dono. La situazione di queste due persone è una situazione impossibile, e Gabriele ci sta dicendo che nessuna situazione umana è impossibile davanti a Dio. Non è vero che ci sono situazioni senza vie d'uscita, questo è un modo di guardare la



realtà non da persone credenti. Il mutismo di Zaccaria segnala questo.

E dice: tu *non hai creduto alle mie parole che si compiranno nel loro momento*. Quando sarà il momento si compiranno. Zaccaria ha posto di fronte questa sua difesa, questa sua resistenza che non impedirà però il compimento della promessa. Gabriele lo dice subito: guarda che questa tua obiezione non impedirà al Signore di realizzare quella promessa che riguarda la tua gioia. Come dire tutte le tue difficoltà non ti impediranno di gioire perché a me, dice il Signore, sta a cuore la tua gioia.

²¹E il popolo era in attesa di Zaccaria, e si stupivano per il suo indugiare nel santuario. ²²Ora, uscito, non poteva parlare loro, ed essi riconobbero che aveva visto una visione nel santuario; ed egli faceva loro dei segni e rimaneva muto.

Il popolo è in attesa. L'avevamo lasciato fuori, adesso l'attenzione si concentra ancora verso questo popolo che è in attesa di Zaccaria, si è accorto che è rimasto più del tempo nel santuario.

E uscito non poteva parlare loro : ora, al momento della sua uscita dal suo santuario del tempio, sui gradini del tempio, Zaccaria doveva benedire il popolo, con quella benedizione che c'è nel libro dei Numeri, al capitolo 6, la cosiddetta benedizione di Aronne. Ma non riesce: vedete, l'essere diventato sordo rispetto alla parola impedisce a Zaccaria di pronunciare parole di benedizione sul popolo. Una benedizione mancata! Nel momento in cui io chiudo l'ascolto alla parola del Signore, questo fatto non riguarda solamente me, riguarda altri che sono in attesa di me, e che il Signore vuole raggiungere attraverso di me. Detto in positivo vuol dire che nella misura in cui io do ascolto a questa parola del Signore, bene, anche gli altri saranno raggiunti da questa benedizione.

Serafino di Sarov lo diceva: acquista la pace del cuore e migliaia intorno a te troveranno salvezza. Da' ascolto a questa parola e migliaia intorno a te troveranno salvezza. È come se



Zaccaria interrompesse questo flusso di benedizione, diventasse quasi un impedimento. (giacché citavo Sant'Ignazio, in una sua lettera scrive che da parte sua è tutto un impedimento). Il rischio è questo, di diventare un ostacolo di fronte a questa benedizione nei confronti delle persone. E, vedete, fa dei segni ma rimane muto, non riesce a esprimersi, non riesce a parlare.

²³E avvenne, quando furono compiuti i giorni del suo servizio liturgico, se ne andò a casa sua.

Si conclude il servizio liturgico e cosa avviene? che Zaccaria torna *a casa*. Ora ci sono questi due luoghi importanti, significativi in questo brano: il santuario del tempio, e la casa. Allora ciò che è avvenuto nel santuario del tempio avviene poi, ha la sua conseguenza, in casa: cioè si tratta di vivere quello che si è vissuto nel santuario a casa propria. La visione dell'Angelo non trasporta Zaccaria chissà dove, lo riporta a casa sua. Le nostre esperienze del Signore, se sono davvero esperienze del Signore, ci aiutano a vivere quella che è la nostra vita di tutti i giorni, altrimenti se vogliamo vivere altre vite non dobbiamo pregare ma dobbiamo fare altre cose – e allora ci andiamo fuori dalla realtà. Se vogliamo invece vivere bene la realtà, possiamo esattamente avere queste esperienze nel santuario, esperienze profonde del Signore, che poi ci fanno questo grande servizio di accompagnarci a casa nostra, di vivere con occhi nuovi quella che è la nostra quotidianità, nostra personale e in realtà anche dell'altro. Il Signore non cambia la realtà, però ci aiuta a vivere la realtà da cui eravamo partiti con occhi nuovi.

²⁴Ora, dopo quei giorni, concepì Elisabetta la sua donna, e si occultava cinque mesi dicendo: ²⁵Così per me ha fatto il Signore nei giorni in cui guardò giù per togliere la mia vergogna tra gli uomini!

Elisabetta concepisce. Elisabetta, *la sua donna*, viene ricordato: è qualcosa che riguarda Zaccaria ed Elisabetta. Qualcosa di inatteso avviene, il Signore davvero colui che dona futuro a chi non lo aspettava più, che dona senso alla vita di coloro che



ritenevano che la loro vita non avesse più senso. La gratuità del dono, il riconoscere questo dono.

E lei si nasconde, e *si occulta* e questa promessa si svelerà nell'incontro con il Messia, quando appunto al sesto mese ci sarà poi l'incontro.

Ma quello che fa Elisabetta è quello di riconoscere l'opera del Signore: *così per me ha fatto il Signore*. Quello che si diceva prima per Zaccaria, *e sarà gioia per te*, che Zaccaria fatica a riconoscere, Elisabetta lo riconosce subito: *così per me ha fatto il Signore*. Riconoscere in quello che avvenuto l'opera del Signore, riconoscere i doni del Signore nella nostra vita. Elisabetta non si impadronisce di questo dono, riconosce che questo dono viene da qualcun altro. Insuperato, inatteso.

Nei giorni in cui guardò giù per togliere la mia vergogna tra gli uomini. Ci possiamo chiedere: chissà come il Signore può intervenire oggi, per fare che cosa nella mia vita, quali paure vuole scacciare, quale gioia mi vuole donare, quale vergogna mi vuole togliere? Elisabetta lo sa riconoscere, a casa. Quello che Zaccaria non era stato in grado di riconoscere nel santuario del tempio, Elisabetta lo riconosce a casa sua. Ha i criteri per riconoscere come il Signore passa nella sua vita.